



RASSEGNA STAMPA 2 settembre 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LA SFIDA DEL GAS

IL PIANO DEL GOVERNO

LE MOSSE DI CINGOLANI

Il ministro della Transizione ecologica
al lavoro con i tecnici in vista dell'autunno
Prezzi controllati per sostenere le aziendeEmergenza-energia
l'Italia va al risparmio

Temperatura dei termosifoni abbassata di 2 gradi e 2 ore in meno

STEFANIA DE FRANCESCO

● **ROMA.** Per lo Stato e per i cittadini italiani la parola chiave della prossima stagione autunno-inverno è risparmio di energia. E andando incontro al freddo, il riscaldamento sarà protagonista della stretta. I termosifoni non potranno più andare a pieno regime, si potrebbe tenerli spenti anche per due ore in più rispetto al passato e contenere la temperatura di due gradi nelle aree del Paese in cui il clima è più clemente. Ma anche su luce e gas bisognerà avere comportamenti virtuosi, per evitare bollette esorbitanti.

Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, sta lavorando con i tecnici al piano di risparmio energetico a cui sarà consigliabile attenersi a partire da ottobre, mese già più freddo in alcune zone d'Italia. In genere il 15 ottobre viene acceso il riscaldamento in circa 4.300 comuni italiani (zona climatica E) che comprendono grandi città come Milano, Torino, Bologna, Venezia.

Un piano di risparmio, quello del Mite, predisposto dopo i tagli conseguenti alla guerra in Ucraina ma soprattutto per renderci indipendenti dal gas russo e modulato sulla disponibilità che avrà il nostro Paese: gli stoccaggi si avvicinano all'83% ha detto Cingolani oggi ai colleghi in consiglio dei ministri aggiungendo che il piano interessa il settore civile, abitativo, residenziale, sia pubblico che privato.

Ieri Mosca è tornata a minacciare lo stop alle forniture di petrolio «ai Paesi ostili» e ha av-

vertito che gli stoccaggi di gas «non basteranno all'Ue per superare l'inverno». Questo mentre per far fronte al caro energia l'Unione pensa a un tetto sul prezzo dell'energia e a un piano per ridurre la domanda di elettricità. Il vice premier russo Alexander Novak ha minacciato che sospenderà le forniture di oro nero ai Paesi che imporranno «restrizioni». L'avvertimento è ai ministri delle finanze del G7 che si apprestano a riprendere le discussioni sull'imposizione di un limite al prezzo del greggio russo.

«Mediante misure di minima riduzione delle temperature del riscaldamento, l'utilizzo di combustibili alternativi per limitati periodi e l'utilizzo ottimizzato dell'energia sarà possibile conseguire risparmi variabili dell'ordine tra 3 e 6 miliardi di metri cubi di gas in un anno», ha fatto sapere Cingolani. Per quanto riguarda le imprese, con due misure ministeriali che saranno finalizzate entro la prima metà di settembre, «che riguardano l'energy release (circa 18 twh) e il gas release (circa 2 miliardi di metri cubi)», ci saranno prezzi controllati per supportare le aziende energivore e gasivore: in pratica sarà loro riservata una quota di energia a prezzi più bassi.

Il piano che il Mite sta definendo è «basato sugli studi certificati condotti da Enea annunciando una campagna di sensibilizzazione

«sulla scia delle campagne sul risparmio dell'acqua e dell'energia».

Fonti di governo escludono al momento il ritorno alla Dad (Didattica a distanza) nella scuola e allo smart working nella Pubblica amministrazione. Che sia riscaldamento o luce o pc, le misure di risparmio dei consumi negli edifici dello Stato o delle Regioni vengono decise in autonomia dalle singole amministrazioni e magari messe a confronto e coordinate a livello centrale. Su questo punto potrebbe

arrivare una direttiva, qualcosa in più di una moral suasion. Del resto nessun obbligo sarebbe previsto anche per i cittadini.

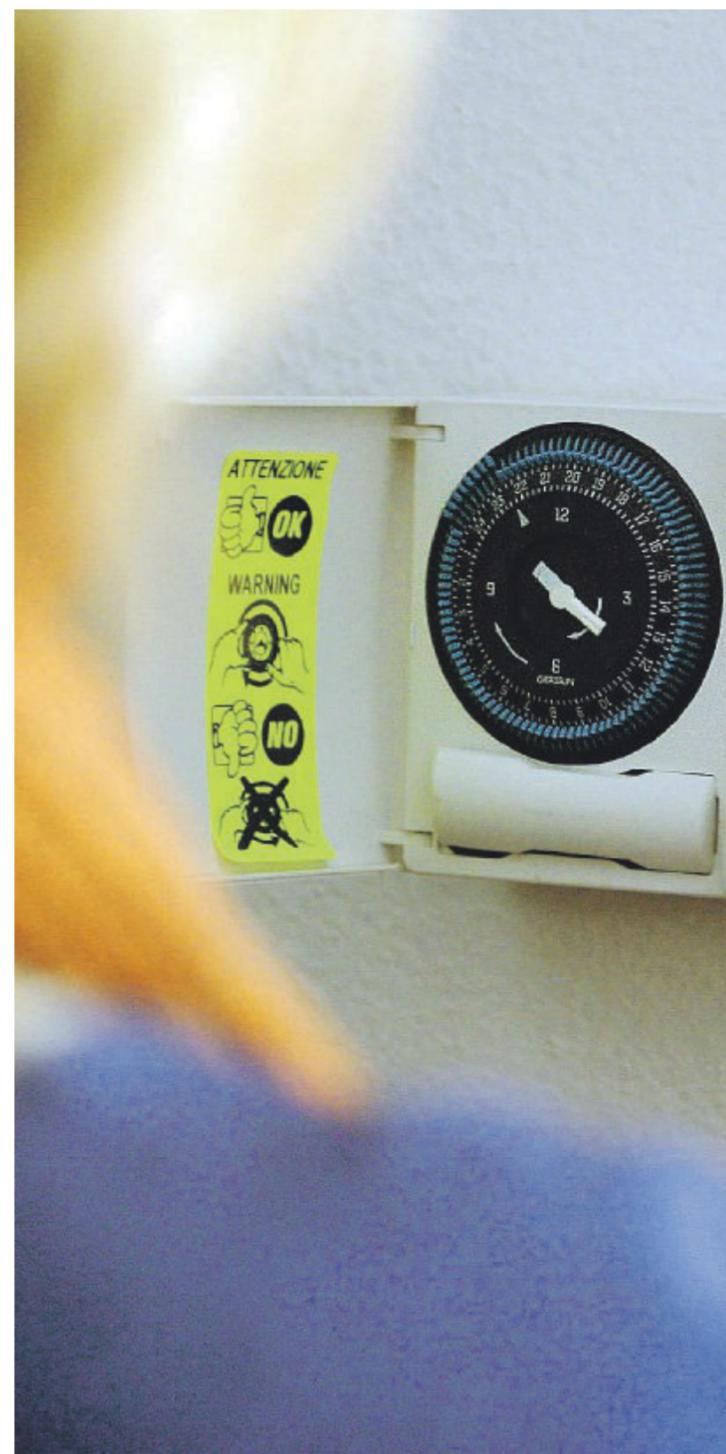
Nell'ambito delle imprese si ragiona su risparmi per le cosiddette «interrompibili», quelle

cioè che possono modificare i cicli di produzione senza danni. Una delle proposte è quella di lanciare una manifestazione di interesse per le aziende che sono disponibili a interrompere il ciclo di produzione ad esempio per due o tre giorni. Molto probabilmente «aiutati» a questa scelta con incentivi. È anche possibile organizzare un piano programmato dei consumi, per esempio cercando di capire chi può rinviare alcune produzioni o anticipare le manutenzioni rispetto alla seconda metà dell'inverno, quando gli stoccaggi si saranno ridotti.

[Ansa]

LA MINACCIA RUSSA

L'Ue studia il «price cap»

Mosca: «Se imporrrete il tetto
blocheremo il petrolio»

GUIDA AL VOTO

L'APPUNTAMENTO DEL 25 SETTEMBRE

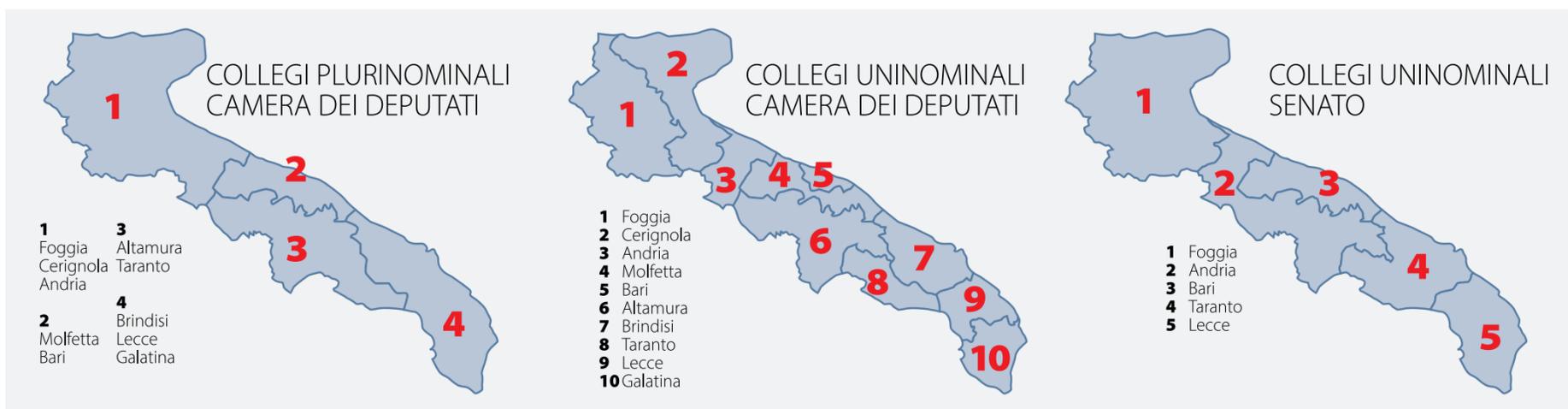
CHI NON PUÒ RECARSÌ AL SEGGIO

Deve fare domanda entro il 5 settembre all'ufficio elettorale del Comune di residenza e, così, ottenere a domicilio le schede

345 PARLAMENTARI IN MENO

Alla Camera sono passati da 630 a 400 e al Senato da 315 a 200. Alla Puglia spettano 27 seggi alla Camera e 13 al Senato

Elezioni 2022, istruzioni per l'uso



COME SI VOTA?



INQUADRA IL QR CODE

Cosa succede se ho smarrito oppure ho esaurito gli spazi della tessera elettorale?

Basta rivolgersi all'Ufficio elettorale del Comune nelle cui liste si è iscritti per richiedere tutte le indicazioni necessarie per ottenere la nuova tessera.

Cosa succede se ho smarrito oppure ho esaurito gli spazi della tessera elettorale ma me ne accorgo il giorno del voto?

Gli Uffici elettorali resteranno aperti anche domenica 25 settembre, in concomitanza con il voto, quindi basterà ugualmente rivolgersi a quello del Comune nelle cui liste si è iscritti per richiedere tutte le indicazioni necessarie per ottenere la nuova tessera.

Ho bisogno di richiedere il voto assistito o quello domiciliare, come posso fare?

Anche in questo caso basta rivolgersi all'Ufficio elettorale del Comune nelle cui liste si è iscritti per richiedere tutte le indicazioni necessarie; in particolare, la richiesta del voto domiciliare deve essere inoltrata entro il 5 settembre.

Ho tra i 18 e i 25 anni non ancora compiuti, è vero che posso votare al Senato?

Sì, la legge costituzionale 18/10/21 n.1 ha introdotto questa novità, uniformando il corpo elettorale italiano.

In quanti giorni si vota?

Si vota esclusivamente domenica 25 settembre 2022, dalle 7 alle 23. Se, alle 23, si è ancora in fila per votare, si potrà ugualmente accedere in cabina.

ALESSANDRA COLUCCI

● Le elezioni del 25 settembre rappresentano, per molti versi, una novità assoluta nella storia della Repubblica italiana e non soltanto perché il voto si terrà nei primissimi giorni dell'autunno, come dimostra la campagna elettorale ferragostana. Vediamo perché.

APPLICAZIONE DELLE LEGGI - Le modalità per la chiamata alle urne, infatti, sono il frutto del combinato disposto principalmente di tre leggi: la legge 03/11/2017 n.165, la cosiddetta «legge Rosato» o, meglio, il «Rosatellum» con la quale si è già votato nel 2018 ma che verrà applicata dopo la rivoluzione introdotta dalla legge costituzionale 19/10/2020 n. 1 «Modifica agli art. 56/57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari» e con un corpo elettorale uniforme, grazie all'applicazione della legge costituzionale 18/10/2021 n. 1 «Modifica dell'art. 58 della Costituzione, in materia di elettorato per il Senato della Repubblica». Detta in soldoni, a differenza di quanto accaduto finora, gli elettori dai 18 ai 25 anni non ancora compiuti potranno votare, oltre che per la Camera, anche per il Senato.

IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI - La legge costituzionale n. 1 del 2020, invece, ha ridotto il numero dei parlamentari che, alla Camera, sono passati da 630 a 400 (con un taglio di 230 deputati, quindi) e al Senato da 315 a 200 (con un taglio di 115 senatori) per un totale di 345 parlamentari in meno. Va da sé che una riduzione di più del 30% ha determinato una revisione, con la conseguente rimodulazione dei collegi elettorali (collegi previsti dal Rosatellum), per l'adeguamento alla riduzione dei parlamentari e quindi ha complicato ai partiti le procedure per l'individuazione dei candidati e la formazione delle liste.

COSA SUCCEDERÀ IN PUGLIA - Nel dettaglio, rispetto al 2018, il taglio dei seggi a disposizione per la Puglia è stato considerevole: per la Camera si è passati da 42 a 27 mentre per il Senato da 20 a 13. Dei 27 posti disponibili per Montecitorio, 10 saranno determinati dai collegi uninominali e 17 da quelli plurinominali (detti anche «listini»), mentre per Palazzo Madama, 5 seggi arriveranno dai collegi uninominali e 8 da quelli

plurinominali.

I COLLEGI - Già, ma cosa sono i collegi? Tecnicamente, si tratta della suddivisione delle aree elettorali del territorio. I collegi uninominali sono quelli dove le coalizioni (ovvero le formazioni composte da più partiti alleati) oppure i singoli partiti che non hanno fatto alleanze, candidano una sola persona ciascuno e l'elezione avviene con sistema maggioritario ossia il candidato che prende anche solo un voto più degli altri viene eletto. Nei collegi plurinominali, invece, ciascun partito (anche quelli in coalizione) presenta una propria lista di massimo quattro candidati e l'elezione è determinata in maniera proporzionale ovvero i seggi scattano in base a quanti voti riceve ciascuna lista. A livello nazionale, lo sbarramento per i partiti è al 3%, fermo restando che le coalizioni dovranno invece raggiungere il 10. All'interno delle coalizioni, chi avrà superato il 3 eleggerà i propri candidati, chi sarà tra l'1 e il 3 durerà consensi per la coalizione mentre saranno dispersi i voti dei partiti sotto l'1.

ALLA CAMERA - La suddivisione territoriale (capoluoghi e/o comuni delle rispettive province) in collegi della Puglia, per la Camera, è così composta: i dieci collegi uninominali sono Puglia 01 (Foggia), Puglia 02 (Cerignola), Puglia 03 (Andria), Puglia 04 (Molfetta), Puglia 05 (Bari), Puglia 06 (Altamura), Puglia 07 (Brindisi), Puglia 08 (Taranto), Puglia 09 (Lecce), Puglia 10 (Galatina) e, come detto, ciascuno di questi esprimerà un solo eletto mentre i collegi plurinominali sono quattro, raccoglieranno le aree territoriali dei collegi uninominali sopra citati ovvero Puglia 01 (Foggia, Cerignola e Andria), Puglia 02 (Molfetta e Bari), Puglia 03 (Altamura e Taranto), Puglia 04 (Brindisi, Lecce e Galatina) e, proporzionalmente ai risultati ottenuti dai partiti, esprimeranno 17 deputati.

AL SENATO - Al Senato i collegi uninominali sono 5: Puglia 01 (Foggia), Puglia 02 (Andria), Puglia 03 (Bari), Puglia 04 (Taranto), Puglia 05 (Lecce). Ciascuno esprimerà un solo eletto con sistema maggioritario, ovvero chi avrà ottenuto un voto più degli altri. Il collegio plurinominali sarà solo 1, racchiuderà in sé tutto il territorio della Puglia ed esprimerà, in base ai risultati ottenuti dai singoli partiti, otto senatori.

Tutto quello che serve sapere

● Si vota in una sola giornata ovvero domenica 25 settembre, dalle 7 alle 23. Fondamentali per votare sono l'esibizione di un documento di riconoscimento valido (carta di identità o cie, patente, passaporto, tessera di riconoscimento rilasciata da un ordine professionale, tessera di riconoscimento rilasciata dall'Unione nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, purché convalidata da un comando militare) e la tessera elettorale.

LA TESSERA ELETTORALE - Gli elettori sono invitati a controllare di non averla smarrita e che ci sia almeno uno spazio per l'apposizione del timbro che comprovi l'avvenuto passaggio al seggio. In caso di smarrimento oppure di completamento degli spazi disponibili, ci si può rivolgere all'Ufficio elettorale del Comune nelle cui liste elettorali si è iscritti, così come all'Ufficio elettorale è necessario richiedere le informazioni l'accesso al servizio di voto assistito o a quello di voto domiciliare. In particolare, per il voto a domicilio, c'è tempo fino al 5 settembre per pre-

sentare la domanda.

CHI VOTA - Possono votare tutti i cittadini aventi diritto che abbiano compiuto 18 anni, senza più distinzione tra elettori della Camera ed elettori del Senato. Al momento del voto, saranno consegnate due schede, una di colore rosa (Camera) e una di colore giallo (Senato) e la matita. Non è possibile entrare in cabina con cellulari, tablet oppure macchine fotografiche, per salvaguardare la segretezza del voto.

COME SI VOTA - Su entrambe le schede, l'elettore troverà già il nome dei candidati del proprio collegio uninominali e il listino (o i listini in caso di coalizione ovvero di più partiti a sostegno) con i simboli. Le possibilità di voto valido sono tre: si può tracciare la croce sul simbolo di una lista e, in quel caso, la preferenza andrà sia a quella lista (per la quota proporzionale) che al candidato del collegio uninominali collegato (per la quota del maggioritario); si può tracciare la croce solo sul nome del candidato del collegio uninominali

(che quindi riceverà la preferenza per la quota maggioritaria) e, in questo caso, il voto andrà anche al listino o ai listini collegati, proporzionalmente ai voti ottenuti nel collegio; si può tracciare la croce sia sul nome del candidato che sul simbolo di una delle liste collegate.

GLI ERRORI DA EVITARE - Occhio gli errori che possono essere sempre in agguato e invalidare il voto. Non si può votare per il candidato di una coalizione e per il simbolo di un partito o di una coalizione avversaria (il cosiddetto voto disgiunto); non si può votare per due (o più) simboli della stessa coalizione; non si può tracciare la croce sui singoli nomi dei listini perché questo renderebbe riconoscibile l'elettore violando la segretezza del voto; non si possono apporre segni di alcun genere sulla scheda.

INFO - Per restare aggiornati sulle operazioni di voto, si può consultare lo speciale Elezioni, pubblicato sul sito del ministero dell'Interno: <https://www.interno.gov.it>.

COSA TROVO ALLE URNE?

Quante schede elettorali mi consegneranno?

Ciascun elettore riceverà due schede elettorali, una rosa per la Camera e una gialla per il Senato.

Cosa troverò all'interno di ciascuna scheda?

All'interno di ciascuna scheda - sia in quella rosa che in quella gialla - saranno indicati i nomi dei candidati ai collegi uninominali (nomi singoli, scritti in grande). Accanto a ciascun nome ci sarà il simbolo (o i simboli, in caso di coalizione) del partito (o dei partiti, in caso di coalizione) che sostengono quel candidato con i «listini» ovvero l'elenco dei candidati dei collegi plurinominali (fino a quattro nomi per lista).

Posso mettere una croce su uno dei candidati del collegio uninominali e una croce sul simbolo di un partito di un'altra coalizione che non sostiene quel candidato?

No, in quel caso si parla di «voto disgiunto» e il voto viene annullato. Non si può mettere la croce sul nome del candidato all'uninominali sostenuto dalla coalizione X e votare per uno dei partiti della coalizione Y. Il voto non è valido.

Posso mettere una croce su uno dei candidati del collegio uninominali e una croce sul simbolo di un partito della coalizione che sostiene quel candidato?

Sì, contrariamente al caso precedente, questo è possibile. Si può mettere la croce sul nome del candidato all'uninominali (nome singolo, scritto in grande) sostenuto dalla coalizione X e votare solo per il partito Y (in caso di partito singolo) oppure solo per uno dei partiti della coalizione X cioè la stessa coalizione, che sostiene quel candidato.

È possibile barrare più simboli della stessa coalizione?

No, all'interno della coalizione X, l'elettore può fare una croce su un solo simbolo dei partiti di quella coalizione. Non si possono votare più partiti della stessa coalizione, il simbolo scelto può essere solo uno.

Cosa succede se, oltre alla croce sul simbolo, metto anche una croce su uno dei nomi del listino?

Il voto viene annullato perché la croce sul nome nel «listino» viene considerato un segno di riconoscimento. L'unico nome che può essere sbarrato è quello del candidato al collegio uninominali (nome singolo, scritto in grande).

Posso indicare il mio voto con un altro segno grafico diverso dalla croce?

No, in quel caso, un segno grafico diverso dalla croce viene considerato segno di riconoscimento e il voto viene annullato.

Cosa succede se non esprimo alcuna preferenza e non barro alcun simbolo?

La scheda viene considerata «bianca» ossia senza espressione di voto.

Cosa succede se sbarro la scheda, scrivo qualcosa, faccio un disegno?

La scheda viene considerata «nulla» ossia senza espressione di voto.

Qual è la maniera più veloce e sicura perché il mio voto sia valido?

Mettere la croce solo sul simbolo del partito scelto: il voto andrà sia a quel partito che, in automatico, anche al candidato dell'uninominali.

INFRASTRUTTURE

IL PROGETTO DI MASSIMA DI RFI

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il costo per le opere di velocizzazione della linea ferroviaria Adriatica sale da 5 a 8,5 miliardi, includendo nel totale anche i «nuovi» interventi che riguardano la tratta pugliese e non sono finanziati. È l'effetto annuncio, che (come accade per la Napoli-Bari) mira a dare per certo ciò che è ancora al di là da venire: in questo caso parliamo del quadruplicamento della Bari-Barletta, che - sulla base delle stime - dovrebbe costare da solo 2,5 miliardi di euro, cioè 50 milioni di euro al chilometro. Soldi che non ci sono, e per i quali mancano anche ipotesi sulle possibili fonti di copertura.

Ieri il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha inviato alle Regioni il «progetto di massima» elaborato da Rfi per l'Adriatica. In agosto il Cipep aveva approvato il Contratto di programma 2017-2021, che prevede interventi per 5 miliardi di euro localizzati prevalentemente tra Emilia Romagna, Marche e Abruzzo. Le opere già in corso valgono circa 2,9 miliardi di euro, e per la Puglia comprendono il raddoppio della Lesina-Termoli (conclusione prevista 2026) e gli interventi di adeguamento tra Brindisi e Lecce per portare la velocità massima a 200 km l'ora (conclusione prevista 2025 sull'intera tratta tra Bologna e Lecce). Altri 600 milioni, come noto, vanno alla sistemazione del tratto nord del nodo ferroviario di Bari (l'eliminazione dei binari e dunque dei passaggi a livello che tagliano le ex frazioni di Palese e Santo Spirito, realizzando una nuova linea più lontana dal mare e totalmente in trincea).

La novità più importante rispetto al quadro precedente è il possibile incremento di costi di realizzazione dovuto alla congiuntura economica, che Rfi ha valutato nel 45% e che dovrà poi essere verificato in sede di gara. Per la Puglia, invece, vengono annunciati due nuovi interventi. Innanzitutto l'ipotesi del un raddoppio della tratta tra Barletta e Bari Santo Spirito (già a doppio binario) su cui gli studi hanno fatto emergere un deficit di capacità in alcune ore del giorno. In più, è spuntato

STAZIONE CENTRALE DI BARI
Ieri il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha inviato alle Regioni il «progetto di massima» elaborato da Rfi per l'Adriatica



NEL DETTAGLIO

Il costo per le opere di velocizzazione sale da 5 a 8,5 miliardi, includendo nel totale anche i «nuovi» interventi per la Puglia (non finanziati)

Linea Adriatica più veloce per ora solo negli annunci

Ipotizzato il quadruplicamento della Bari-Barletta

un progetto di velocizzazione della tratta tra Brindisi e Taranto (una linea a singolo binario di 66 km che non fa parte dell'Adriatica) per consentire anche lo scambio con la rete Ferrovie Sud-Est a Francavilla Fontana: altri 250 milioni.

Il raddoppio della linea Rfi tra Bari e Barletta, finora rimasto nelle discussioni tra tecnici, è un maxiprogetto (l'intera alta capacità Napoli-Bari dovrebbe costarne 7, per una lunghezza tre volte maggiore) di cui si è parlato poco, e su cui la Regione non ha preso una posizione chiara. Tra i due capoluoghi esiste infatti anche la linea di Ferrovie Bari Nord, dove sono in corso (in regolare ritardo) le opere di raddoppio, e che rispetto ai binari di Rfi ha il vantaggio di avere una stazione nell'aeroporto di Bari. Anche Rfi ipotizza di creare, già nell'ambito

del progetto del nodo ferroviario a Nord di Bari, una stazione passante a Palese, con il risultato di avere (unico scalo in Europa) due diversi operatori ferroviari a servizio dell'aeroporto.

Le decisioni verranno rimandate al nuovo governo, che nell'interlocuzione con i territori dovrà stabilire le priorità e individuare le coperture. Ma in ambienti tecnici si fa notare che il «progetto di massima» annunciato ieri da Giovannini riserva la gran parte delle risorse necessarie in prospettiva alle richieste arrivate da Marche (la variante di Pesaro-Fano) e Abruzzo (il bypass di Ortona). E si tratta, sarà un caso, delle due Regioni governate da Fratelli d'Italia. L'annuncio del ministero, dunque, assomiglia a un segnale per la maggioranza che verrà.

Gas, Bonomi: terremoto economico In pericolo un quinto dell'industria

Allarme delle imprese

Senza il gas russo un quinto dell'industria del Paese si spegne. Serve subito il tetto al prezzo del gas, dice il presidente di Confindustria

carlo Bonomi. Che aggiunge: «È un terremoto economico. Spegnerne il sistema industriale significa mettere a rischio migliaia di imprese e posti». Allarme anche dalle otto Confindustrie regionali del Sud: «Così non possiamo reggere». **Amadore e Picchio** — a pag. 2

Bonomi: terremoto economico, un quinto dell'industria a rischio

Confindustria. «Se la Russia sospende le forniture buco di 4 miliardi di metri cubi di gas anche con gli stoccaggi pieni al 90%. È un problema di sicurezza nazionale, il governo deve intervenire ora»

L'udienza del Papa all'Assemblea di Confindustria: «Raconteremo il lavoro e l'impresa»
Nicoletta Picchio

Un «terremoto economico». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha lanciato un nuovo allarme, numeri alla mano: «Se la Russia dovesse sospendere le forniture di gas avremmo un buco di 4 miliardi di metri cubi che resterebbe scoperto anche con gli stoccaggi nazionali al 90 per cento». Se dovessero tutti incidere sul sistema industriale «vorrebbe dire spegnere quasi un quinto dell'industria italiana». E quindi mettere a rischio «migliaia di imprese, migliaia di posti di lavoro, il reddito di migliaia di famiglie italiane». C'è già un numero preoccupante: quel +45% di cassa integrazione straordinaria dei primi sette mesi dell'anno: «I mesi di stress saranno gennaio e febbraio, ma già questo è un dato che ci deve mettere in allarme, non dobbiamo farci trovare impreparati».

In gioco c'è il sistema paese. Per questo il presidente di Confindustria, intervistato ieri ai microfoni di Rtl 102,5, ha incalzato il governo ad agire, nonostante la fase pre-elettorale, con un esecutivo in carica formalmente per le questioni ordinarie: «Dobbiamo capirci su cosa si intende per ordinario. Se oggi ci fosse un terremoto il governo se ne occuperebbe o no? Stiamo affrontando un terremoto economico, il governo può e deve intervenire, non possiamo aspettare due mesi

l'arrivo del nuovo governo. L'industria è un tema di sicurezza nazionale». La crisi del conflitto in Ucraina, ha spiegato il presidente di Confindustria, ha accelerato il problema di politica energetica che l'Europa non ha mai voluto affrontare: «sulla politica industriale è stata assente». Ai ritardi Ue, «dove ognuno si è mosso in ordine sparso», si sono sommati gli errori dell'Italia. Parlano i numeri: l'Italia utilizza 75 miliardi di metri cubi di gas all'anno, 20 miliardi per le industrie, 25 in ambito civile, 30 per produrre energia elettrica. «Abbiamo la necessità di 15 miliardi di metri cubi di gas russo, ancora oggi. Le stime dicono che diventeremo indipendenti del 2024, ma occorre realizzare il rigassificatore di Piombino, quello in Emilia Romagna, fare investimenti importanti, arrivare al 90% di riempimento degli stoccaggi, che vuol dire coprire 11 miliardi di metri cubi».

Occorre agire subito, anche se «non c'è una soluzione che può risolvere decenni di errori». Ci sono interventi da fare congiunturali e strutturali: serve una strategia di razionamento, ha detto Bonomi. Occorre mettere un tetto al prezzo del gas: «è un anno che Confindustria lo sta chiedendo. Se non si fa a livello europeo deve essere fatto a livello nazionale». Solo per il fatto che se ne parlerà nel consiglio Ue del 9 settembre ha determinato una discesa del prezzo del gas, ha sottolineato Bonomi. Occorre anche sospendere temporaneamente l'acquisto dei certificati Ets: «È una follia farli pagare a questi prezzi e non

è possibile che la finanza possa comprare certificati verdi per lucrarci sopra, devono comprarli solo le imprese». Inoltre 400 impianti di energia rinnovabile sono fermi per la burocrazia: «Vanno sbloccati» e la produzione da rinnovabili va destinata solo alle imprese. Altra misura sganciare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Per Bonomi occorre fare una riflessione anche sul nucleare: «Le tecnologie dopo anni cambiano».

Rispondendo alle domande il presidente di Confindustria è tornato a chiedere un taglio al cuneo fiscale per mettere più soldi in tasca agli italiani: 16 miliardi, da concentrare fino a 35 mila euro di reddito. «Si può e si deve fare, il Parlamento è nel pieno delle sue funzioni. Ho sentito tutti i partiti dire che sono d'accordo e i ministri di questo governo sono espressione dei partiti. Non accetto la narrazione che non ci sono le risorse quando si spendono 1.000 miliardi di spesa pubblica ed è previsto un extra gettito da 38 miliardi di euro».

Non è mancata una domanda sulla prossima assemblea di Confindu-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

stria: il 12 mattina, in Vaticano, con Udienza del Papa. «Vogliamo sganciare la possibilità di parlare al paese dalla campagna elettorale, evitare che la nostra assemblea diventi motivo per tirare la giacchetta al presidente, al sistema industriale italiano. Vogliamo parlare di lavoro, raccontare cos'è l'industria italiana. Abbiamo scelto di parlare con il Santo Padre che parecchie volte è intervenuto sul lavoro, di parlare con le nostre famiglie, prima di essere imprenditori siamo cittadini, con una responsabilità maggiore di chi lavora con noi e dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Un terremoto per le imprese. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: senza il gas russo un quinto delle imprese rischia di spegnersi

L'allarme delle imprese del Sud: interventi subito o salta il sistema sociale

Il territorio

L'intervento di Albanese, a nome delle otto Confindustrie regionali

Nino Amadore

PALERMO

I rincari energetici rischiano di far saltare il sistema sociale ed economico del Mezzogiorno che non è in grado di reggere l'onda d'urto dell'aumento dei prezzi dell'energia. Gli imprenditori del Sud rilanciano l'urlo di dolore partito l'altrove dalle imprese del Nord. A parlare è Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, a nome di tutte le 8 Confindustrie regionali del Mezzogiorno d'Italia: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e ovviamente Sicilia. «Le imprese del Mezzogiorno finora hanno resistito, eroiche, erodendo i propri margini – dice Albanese –. Ma i rincari incontrollabili dei costi dell'energia, del gas, del carburante, l'ennesima tempesta insomma sarà il colpo di grazia. Non c'è più spazio per studiare alternative, non c'è più tempo da aspettare. Subito i provvedimenti necessari: urge fermare la corsa dei prezzi di gas ed energia elettrica. Urge il price cap, il tetto al prezzo del gas».

Il presidente di Confindustria Sicilia, in linea con le proposte del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sottolinea la necessità di mettere in sicurezza il nostro Pa-

ese e mantenere l'industria competitiva: «Vanno sbloccate le pratiche ferme sui nuovi impianti di rinnovabili – dice Albanese –. Va sganciato il prezzo dell'elettricità da quello del gas, perché il 60% dell'elettricità non è prodotta da gas. Terzo, dobbiamo dedicare una quota della produzione nazionale da rinnovabili alla manifattura e a prezzi amministrati dallo Stato. Misure urgenti, che non possono aspettare i ritmi della campagna elettorale e più in generale della politica».

C'è il timore per ciò che potrà accadere in autunno e sugli impatti che il caro energia potrà avere su un sistema economico e sociale come quello del Mezzogiorno notoriamente molto fragile. Albanese propone un dato, intanto, che dà chiaramente il senso della difficoltà in cui si trovano le imprese: «È raddoppiato il ricorso alla Cassa integrazione. Ogni giorno che passa sempre più imprenditori sono costretti a interrompere la produzione perché schiacciati dagli extracosti energetici. E per ogni impresa che si ferma, una filiera si indebolisce». E se questo dato non è confortante all'orizzonte gli imprenditori vedono nero: «Andiamo incontro a tempi drammatici e le imprese non possono restare sole – insiste Albanese –. Urge un intervento netto, convinto e drastico del governo, altrimenti salterà un intero sistema sociale nazionale, che già comincia a sgretolarsi. E se finora i rincari hanno colpito le imprese, adesso la spinta inflattiva piegherà violentemente i prezzi al consumo».

Pnrr, il caro energia frena i cantieri

Il boom dei costi

L'Ance stima un maggior costo ulteriore del 35% dopo i nuovi prezzi

Draghi incalza i ministri: a ottobre 29 target su 55 (ma non ci sono i balneari)

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i cantieri di opere pubbliche. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzi più aggiornati». Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stan-

ziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezzi e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica. Il premier Draghi intanto sollecita ancora i ministri e chiede che entro due mesi siano realizzati 29 obiettivi su 55 (ma non c'è il decreto sui balneari).

Santilli — a pag. 3

Cantieri, nuovi rincari del 35% Dall'energia altro colpo al Pnrr

La stima Ance. La seconda ondata rende superato l'aggiornamento dei prezzi già fatta nel 2022. Bollette decuplicate ma l'effetto più grave è sulla produzione di acciaio, calcestruzzo, Pvc e bitume

L'associazione nazionale dei costruttori: «Gli appaltatori si trovano in gravi condizioni finanziarie»
Giorgio Santilli

Arriva un nuovo durissimo colpo per il Pnrr e più in generale per i cantieri di opere pubbliche. Una nuova ondata di rincari che stavolta rischia davvero di far tracollare il Recovery Plan. Ance ha quantificato il «maggior costo stimabile» dei rincari energetici in corso «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzi più aggiornati».

Dopo l'ondata di aumenti dei materiali per l'edilizia che aveva provocato la tempestiva risposta del governo - con lo stanziamento di 10 miliardi per far fronte alle compensazioni - e delle stazioni appaltanti - con l'aggiornamento dei prezzi e dei quadri delle opere - ora arriva sui cantieri in corso e sui progetti pronti per le gare il nuovo tsunami dalla crisi energetica.

L'Associazione nazionale dei costruttori è la prima a quantificare la stima di questo impatto. La crisi di governo, la necessità di riaggiornare nuovamente i prezzi e i quadri economici delle opere, la difficoltà a definire un punto di arrivo degli aumenti energetici rendono questa seconda crisi dei costi ben più insidiosa di quella precedente. Anche perché si innesta su un quadro che ha visto avviate le soluzioni ma non ancora ri-

solti i problemi della prima crisi.

Le compensazioni decise stanno incontrando non poche difficoltà a tradursi in trasferimenti alle imprese: per i cantieri degli enti locali in corso le richieste di compensazioni andavano mandate entro il 31 agosto, ma non si ha nessuna notizia sul fatto che sia stato fatto massicciamente. Il Dpcm che definisce la procedura per compensare i costi delle nuove opere non è stato ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale: la presentazione delle istanze, che nelle prime bozze doveva essere fatta entro il 31 agosto, ora slitta al 5-6 ottobre (se la pubblicazione sarà fra oggi e domani).

Il tutto contribuisce a creare uno stato di difficoltà e incertezza che si sta pesantemente riflettendo sulle imprese che già cumulano - nella gestione dei cantieri - i vecchi aumenti con i rincari energetici. A differenza della prima ondata, per altro, oggi l'impatto non è tanto sui cantieri da avviare ma sui cantieri in corso (con un fronte gestionale complesso, dalle possibili sospensioni lavori alla decisioni dei Rup alle possibili penalità).

Ma vediamo come il servizio studi dell'Ance arriva alla stima del 35% di maggiorazione dei costi per effetto dei rincari energetici. La stima tiene conto di due impatti: quello diretto dei maggiori costi energetici sui cantieri e quello dei maggiori costi energetici sulla produzione dei materiali con conseguente maggior costo dei materiali impiegati.

Sul primo versante - l'incidenza

diretta del costo dell'energia sulle lavorazioni edili - l'Ance rileva che «negli ultimi mesi la componente energetica della bolletta risulta aumentata, rispetto alla media 2020, di oltre dieci volte (+1.230%)». L'associazione osserva anche che l'incidenza del costo energetico oscilla molto da lavorazione a lavorazione, con minimi dell'1% e massimi del 10% e una media stimata intorno al 3%.

Ma l'impatto più forte arriva dalle conseguenze che gli incrementi energetici stanno avendo sul prezzo dei prodotti impiegati. Le rilevazioni Ance-Prometeia evidenziano che «negli ultimi sette mesi, l'acciaio impiegato nel calcestruzzo è aumentato del 55%, il PVC del 43% e il bitume del 49 per cento». Ma il quadro che l'associazione paventa - ricordando quanto successo con il rincaro dei materiali - è un nuovo «shock dal lato dell'offerta» determinato «dall'interruzione delle filiere produttive», come già accaduto al termine del 2020. In questo caso il problema non sarebbe più solo di rincari ma diventerebbe di difficile reperibilità dei materiali sul mercato.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

«L'insieme dei due effetti, quello della componente energetica diretta e quello dei prodotti utilizzati, determina - conclude il rapporto Ance - un maggior costo stimabile in circa il 35% rispetto a previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzi più aggiornati. Rispetto a tali ulteriori aumenti, gli appaltatori si trovano in gravi difficoltà finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO PNRR

Con l'Osservatorio Pnrr il monitoraggio periodico del Sole 24 ore sui passi nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza



L'IMPATTO SUGLI APPALTI

L'Ance (in foto la presidente Federica Brancaccio) ha quantificato per prima la stima dell'impatto del maggior costo dell'energia sui cantieri.

IMAGOECONOMICA



Crisi dei costi. Le compensazioni decise per arginare i rincari dei materiali stanno incontrando non poche difficoltà a tradursi in trasferimenti alle imprese

ISTITUTI DI CREDITO

UniCredit prima ad aderire alla convenzione per le imprese turistiche: 6 miliardi per il settore

UniCredit ha aderito, prima banca in Italia, alla convenzione siglata nei giorni scorsi tra Ministero del Turismo, CDP e Abi che disciplina la concessione dei finanziamenti agevolati, per un totale di 1,4 miliardi di fondi in favore delle imprese turistiche del Paese, a valere sul 'Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca' (FRI).

In base all'accordo UniCredit metterà a disposizione delle imprese del settore turismo finanziamenti a condizioni agevolate, di durata fino a 15 anni, e mobiliterà un ulteriore miliardo per supportare gli investimenti di riqualificazione energetica, sostenibilità ambientale e innovazione digitale, in linea con le finalità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Le linee di credito si aggiungono al plafond da 5 miliardi già stanziato con il programma "Made4Italy" per le imprese del settore turistico e agroalimentare nel triennio 2022-2024, nell'ambito dell'iniziativa PNRR Solutions di UniCredit.



Sede centrale di Unicredit

"Il comparto turistico del Paese – ha affermato **Remo Taricani**, Deputy Head di UniCredit Italia – sta vivendo in questi mesi una stagione di rilancio dopo le difficoltà degli ultimi anni legate alle restrizioni agli spostamenti che tuttavia ancora pesano sui bilanci aziendali e ne frenano gli investimenti. Proprio per questo abbiamo voluto aderire immediatamente e per primi alla convenzione siglata tra Ministero, CDP e Abi, al fine di sostenere la riqualificazione delle strutture ricettive, passaggio indispensabile per intercettare la nuova domanda turistica".

Le linee di credito potranno essere riconosciute alle imprese alberghiere, alle strutture ricettive all'aria aperta e che svolgono attività agrituristica, alle imprese del comparto ricreativo, fieristico e congressuale, compresi gli stabilimenti balneari, i complessi termali, i porti turistici e i parchi tematici, a fronte di progetti di investimento compresi tra 500 mila e 10 milioni di euro a partire dalla data che sarà definita dal Ministero del Turismo con successivo provvedimento.

Alta velocità adriatica, 14 miliardi in tre fasi

Il progetto

Intesa Giovannini-regioni, ma vanno trovati 5 miliardi in legge di bilancio

Accelera il progetto dell'Alta velocità adriatica che costerà in tutto 14,3 miliardi e dovrebbe portare una riduzione di un'ora nella percorrenza fra Bologna e Bari. Accelera in particolare il progetto della «fase 1» che ha un costo di 5,958 milioni, già finanziati con la scorsa legge di bilancio e fondi Fsc. Si aggiunge agli interventi già in corso di realizzazione per 2.912 milioni, mentre sono ancora da trovare (la proposta sarà nella prossima legge di bilancio) 5,3 miliardi necessari per la «fase 2» e il completamento del progetto.

Ieri il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha scritto ai presidenti delle Regioni interessate inviando il «progetto di massima» definito da Rfi. Giovannini nelle lettere ai governatori chiarisce che questo progetto è stato messo a punto grazie al lavoro svolto con gli uffici tecnici delle regioni e nel comunicato ministeriale che dà noti-



IMAGOECONOMICA

zia del passo avanti parla di «intesa». Un passaggio fondamentale, soprattutto quello sulla definizione del tracciato, una precondizione per marciare speditamente.

«In aggiunta agli interventi già previsti a valere sui fondi preesistenti di 2,9 miliardi di euro - scrive il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile - si è concordato di utilizzare i cinque miliardi stanziati dalla legge 234/2021 e risorse FSC 2021-2027 per la realizzazione di bypass che consentano il transito dei treni veloci passeggeri e di treni merci su nuove tratte all'interno, conservando la linea costiera esistente per la funzione di

Il progetto.

L'alta velocità adriatica dovrebbe portare alla riduzione di un'ora nella percorrenza tra Bologna e Bari

trasporto pubblico locale e varianti di percorso con l'arretramento della linea in sostituzione di quella esistente». Qui è l'essenza della «intesa». «Questa soluzione - dice ancora il Mims - garantisce sia la riduzione di un'ora dei tempi di percorrenza nella tratta Bologna-Bari senza diminuire il numero di fermate, sia la mobilità locale delle persone per motivi di lavoro e studio, nonché un'efficace accessibilità turistica proprio grazie ai servizi garantiti dalle Regioni».

I principali interventi previsti nella «fase 1» riguardano: il quadruplicamento della linea esistente tra Bologna e Imola e, in una fase successiva, tra Imola e Castelbolognese (1,4 miliardi); la variante di Pesaro e Fano, con l'arretramento della linea e una possibile successiva estensione con bypass dell'intervento in direzione Sud fino a Falconara (1,8 miliardi); due bypass in Abruzzo tra Alba Adriatica e Roseto e a Ortona (rispettivamente un miliardo e 750 milioni); il nuovo tracciato in arretramento a Bari-Nord (608 milioni); la velocizzazione del tratto Brindisi-Taranto (250 milioni) nonché, in prospettiva, il quadruplicamento della Barletta-Bari (2,5 miliardi).

—G.Sa.



ENRICO GIOVANNINI
Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile

Piano Cingolani, gas russo al 18%

La strategia. Informativa in Cdm: rigassificatori galleggianti cruciali per portare la dipendenza da Mosca al 10%. Riduzione delle temperature e spegnimento anticipato dei termosifoni dal 1° ottobre con decreto. Nessuna stretta su imprese e scuola

Celestina Dominelli

ROMA

Nessuna misura drastica anche nel caso in cui dovesse materializzarsi lo scenario più fosco con la chiusura completa dei rubinetti del gas russo. Anche perché la dipendenza da Mosca è scesa in 6 mesi dal 40% (129 miliardi di metri cubi che importavamo ancora nel 2021) all'attuale 18 per cento. E potrebbe scendere ancora, fino al 10%, con i due rigassificatori galleggianti acquistati da Snam e destinati a Piombino e Ravenna. Tradotto: non ci saranno, quindi, razionamenti su larga scala per le imprese come paventato oltreconfine (leggi Francia). Né le lancette verranno rimandate indietro con i dipendenti pubblici rispediti di nuovo in smart working o con la riattivazione della didattica a distanza (la famosa Dad) o delle settimane corte nelle scuole per tagliare i consumi energetici. Anche perché la posizione del governo è chiara. «Nessun ritorno al passato».

Il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, conferma la linea della prudenza e ieri, in Consiglio dei ministri, ha presentato il pacchetto di interventi al centro del piano di risparmio gas per il settore civile, abitativo, residenziale, sia pubblico

rawattora) a prezzi calmierati a energivori e gasivori - non vuole sentir parlare. Come non vuole sentire parlare di razionamenti alle imprese. La strada, solo se necessario, sarà semmai quella dell'interrompibilità già prevista per le emergenze. Mentre altre opzioni - interruzioni o rinvii limitati della produzione, come pure rimodulazioni delle manutenzioni -, comunque tutte su base volontaria e a fronte di un corrispet-

tivo sono oggetto di confronto.

Poi, accanto al piano, ci sono gli altri due fronti. Il primo è quello del nuovo decreto - che potrebbe arrivare la prossima settimana in Cdm ma il condizionale è d'obbligo - su cui governo e tecnici sono al lavoro per cercare la quadra soprattutto sulle risorse. Dopo che, nei prossimi giorni, saranno chiari i numeri sia sul fronte dell'extra gettito fiscale sia su quello degli extra profitti delle

aziende energetiche, per le quali, se ancora inadempienti sull'acconto, da ieri scattava la tagliola delle sanzioni rafforzate. L'altro è quello che rimanda all'Europa e al primo test, il Consiglio straordinario dei ministri Ue dell'Energia in agenda il 9 settembre, dove proprio Cingolani dovrà misurare se sul tetto europeo al prezzo del gas l'Italia potrà contare ora su qualche alleato in più.



ROBERTO CINGOLANI
Il fisico genovese è il ministro della Transizione Ecologica del governo Draghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse del governo

1

RISCALDAMENTO
Meno un grado in case e uffici

Prevista una minima riduzione delle temperature del riscaldamento, da 20 a 19 gradi negli uffici e nelle case con lo spegnimento dei termosifoni un'ora prima e con un maggiore sforzo nelle aree climatiche meno rigide

2

CONSUMI ALTRENTATIVI
Centrali a carbone per tempi limitati

Una buona parte dei 3-6 miliardi di metri cubi l'anno di risparmi di gas arriverà anche dall'utilizzo di combustibili alternativi per limitati periodi. Facendo pompare al massimo le centrali a carbone per massimo 2 anni

3

LA DIVERSIFICAZIONE
Sprint su stoccaggi e rigassificatori

La spinta principale affinché il sistema regga in caso di black out del gas russo dovrà essere assicurata dalle forniture alternative nonché dallo sprint sugli stoccaggi (che ora sono all'82,3%) e sui due nuovi rigassificatori galleggianti

4

LE PROSSIME TAPPE
Il nuovo decreto e il nodo price cap

Accanto al piano di risparmio c'è il decreto legge allo studio del governo su cui si cerca la quadra sulle risorse e poi il Consiglio straordinario dei ministri Ue dell'energia del 9 settembre dove si discuterà del tetto al prezzo del gas

Governo e tecnici al lavoro sul nuovo decreto in vista del primo confronto Ue sul price cap il 9 settembre

sia privato, che ricalca lo studio presentato a luglio dall'Enea e nel quale è prevista innanzitutto una minima riduzione delle temperature del riscaldamento (da 20 a 19 gradi negli uffici e nelle case con lo spegnimento dei termosifoni un'ora prima e con un maggiore sforzo nelle aree climatiche meno rigide), da veicolare attraverso una campagna di comunicazione ad hoc e che dovrebbe essere scattata da ottobre con un decreto ministeriale pronto a stretto giro.

Misure particolarmente soft, dunque, la cui efficacia, soprattutto nelle case, dipenderà, e non poco, dal buonsenso di ciascuno. Lo stesso che dovrebbe assicurare «l'utilizzo ottimizzato dell'energia», per dirla con le parole usate ieri da Cingolani in Consiglio, su cui dovrà agire, come detto, la campagna informativa che il ministero è pronto a lanciare a breve. Ma una buona parte di quei 3-6 miliardi di metri cubi l'anno di gas, che il ministro punta a risparmiare, arriverà anche dall'utilizzo di combustibili alternativi per limitati periodi. Che, detto in altri termini, vuol dire far pompare al massimo, come già annunciato, le centrali a carbone per un tempo limitato (al massimo 2 anni).

Fin qui i tagli per raggiungere quei 4 miliardi di metri cubi in meno di gas fino a fine marzo che servono all'Italia per centrare il target chiesto da Bruxelles. Dove, entro metà ottobre, sono attesi i singoli piani con cui gli Stati dovranno ridurre su base volontaria i consumi energetici per consentire all'Europa di rinunciare a 45 miliardi di metri cubi di gas nei prossimi sette mesi. Ma è chiaro che la spinta principale, per far sì che il sistema regga senza particolari eccessi, anche nel

Snam punta ad accelerare sulla rete adriatica

Trasporto gas

L'opera è cruciale in vista del raddoppio del Tap: investimenti per 2 miliardi

ROMA

È un tassello cruciale alla luce dell'attuale emergenza gas che agita l'Europa e che ha costretto il governo italiano a correre ai ripari spingendo al massimo sulla diversificazione delle forniture per allentare progressivamente la dipendenza dalla Russia. Perché attraverso il potenziamento di quella tratta dell'infrastruttura di trasporto di Snam, che va sotto il nome di rete adriatica, passa la capacità della penisola di accogliere i flussi aggiuntivi di gas che arriveranno da

qui ai prossimi anni. Soprattutto i volumi ulteriori che l'Azerbaijan promette di far giungere nel nostro Paese attraverso il raddoppio del Tap (il Trans Adriatic Pipeline), il gasdotto che trasporta il gas azer verso il Vecchio Continente e che, a valle di quello scatto, potrebbe assicurare 20 miliardi di metri cubi di gas, il doppio dell'attuale capacità.

Ecco perché il gruppo guidato da Stefano Venier sarebbe intenzionato ad accelerare al 2028 quel progetto, per il quale sono in pista circa 2 miliardi di investimenti e la cui realizzazione era prevista dopo il 2030. Una deadline che però poco si sposa con la necessità per l'Italia, ora più che mai, di spingere su tutte le fonti alternative a Mosca. Da qui la volontà del gruppo di imprimere una maggiore velocità al progetto che include la costruzione di tre metanodotti per circa 430 chilometri di nuova linea lungo la direttrice sud-nord e la realizzazione

ex novo dell'impianto di compressione di Sulmona per circa 33 megawatt che servirà a garantire una maggiore spinta al metano sbottigliando ulteriormente i flussi grazie a una maggiore flessibilità della rete.

Uno snodo fondamentale, dunque, come tutta l'opera per la quale Snam ha già avviato l'iter per ottenere tutti i permessi necessari. L'impianto di Sulmona è già stato autorizzato e anche due dei tratti di rete necessari

al rafforzamento sono in una fase abbastanza avanzata del percorso autorizzativo, mentre un terzo tratto è all'attenzione della presidenza del Consiglio per la conclusione di questa prima fase. Su cui l'attenzione del governo è ovviamente massima vista la complessa congiuntura e la necessità di diversificare.

Oggi, infatti, l'attuale rete avrebbe la capacità di accogliere i flussi aggiuntivi in arrivo dall'Africa (Algeria). Ma ora la prospettiva è molto concreta del raddoppio del Tap rende necessario il salto in avanti con tempi auspicabilmente più rapidi di quelli messi finora nero su bianco. Senza contare che quel progetto risulterà strategico anche guardando ai piani futuri dell'Europa (leggi Repower Eu) con 20 milioni di tonnellate di idrogeno verde attesi per il 2030, di cui la metà in import soprattutto dall'Africa.

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuale tabella di marcia prevede la realizzazione dell'infrastruttura dopo il 2030

Elettricità e gas, i nodi del disaccoppiamento

Allo studio in Italia

I costi minori delle rinnovabili riducono oggi il prezzo medio a beneficio di tutti

Laura Serafini

sere presentata nei prossimi mesi.

La differenza sostanziale tra le misure "tamponate" alle quali si guarda oggi e le riforme strutturali riguarda il fatto che il disaccoppiamento attuale incide sui contingenti di produzione garantiti da impianti già realizzati e in funzione, mentre la riforma andrebbe a incidere sui contingenti futuri di energia prodotti da impianti da realizzare. L'ipotesi alla quale il governo italiano dà concretezza

mente a un gruppo di imprese individuate dal decreto a un prezzo amministrato. L'operazione ha il pregio di fornire una boccata di ossigeno a un settore imprenditoriale che rischia di fermare la produzione. La questione è che, però, la scelta politica non ha un impatto neutrale: il prezzo dell'energia rinnovabile ritratta dal Gse è più basso perché i costi variabili per la generazione con gli impianti sono più contenuti. Di conseguenza

È per questo motivo che l'esecutivo prende tempo nel varare questa misura, in attesa di avere una definizione certa degli introiti derivanti dalla tassa sugli extra profitti. L'obiettivo di questa imposta è proprio quello di prelevare risorse da chi trae benefici dagli aumenti dei prezzi per redistribuirle, in termini di misure pubbliche per contenere gli aumenti, alle categorie più colpite. In questo caso il trattamento sarà quello degli utenti

senza particolari sussidi anche nel caso di un totale black out russo, dovrà essere assicurata dalle forniture alternative, che Cingolani rimetterà in fila nel piano, nonché dallo sprint sugli stoccaggi (che ora sono all'82,3%) e sui due nuovi rigassificatori galleggianti per i quali il ministro immagina una tabella di marcia ultra veloce che non contempla tentennamenti. Il riferimento è soprattutto all'impianto di Piombino, senza il quale, è l'alert ribadito ieri da Cingolani, «si rischia concretamente di andare in emergenza nel marzo 2023».

Un rischio di cui il ministro - che sta ultimando anche i due decreti per assicurare gas (circa 2 miliardi di metri cubi) ed elettricità (circa 18 te-

Luca Cingolani

Dopo che altri paesi si sono mossi in ordine sparso, come la Francia, anche l'Italia sta mettendo a punto misure per sganciare una quota di produzione elettrica da rinnovabili dai meccanismi vigenti di formazione del prezzo dell'elettricità per dare supporto ai settori produttivi più in difficoltà. Sono prime forme di disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas che in realtà poco hanno a che fare con la riforma alla quale comincia a guardare la Ue e sulla quale, in realtà, si sta ragionando da tempo anche in Italia, come dimostra una proposta messa a punto da Confindustria dopo due anni di confronto tra produttori e imprese consumatrici che potrebbe es-

servare il governo italiano da concretezza ad alcune proposte già avanzate in Parlamento e ad istanze che arrivano dal mondo imprenditoriale a più alto tasso di consumo energetico. Lo strumento è quello di un decreto del Mite in attuazione di disposizioni normative previste in leggi varate da questo governo. Il decreto in ogni caso non sarà esente da un confronto con la Ue per la deroga agli aiuti di Stato, anche se visto il precedente francese non dovrebbero esserci particolari difficoltà. L'idea è quella di utilizzare il contingente di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili da piccoli produttori e che viene acquistato e rivenduto sul mercato dal Gse. Si tratta di un quantitativo non enorme, pari a circa 10-15 terawattora, che dovrebbe essere ceduto diretta-

mente ai più convenienti. Di quei prezzi più bassi oggi già beneficia il mercato perché essi contribuiscono a contenere il prezzo medio dell'energia elettrica, che nei fatti si riflette nelle bollette. La cessione diretta a un gruppo di imprese ridurrebbe i benefici di altri consumatori, come famiglie e altre categorie di imprese.

so un'area e ora soprattutto quegli utenti che hanno bollette indicizzate ai prezzi variabili, come ad esempio chi si trova in regime di maggior tutela. Il principio di sganciare dal gas la formazione del prezzo dell'energia elettrica diventerà sempre più impellente con l'aumentare delle fonti rinnovabili. Nel caso della proposta di Confindustria si immagina di sostenere la contrattazione di lungo periodo (ovvero i Ppa, contratti di vendita di energia diretta tra l'impresa consumatrice e chi installa le nuove rinnovabili) ma anche lo sviluppo di batterie attraverso sistemi di garanzie. In ogni caso qualsiasi riforma nel mercato italiano avrebbe minore efficacia se non inquadrata in un quadro di riforma europeo.



Decisiva la dote da extra profitti che il governo potrà mettere in campo per bilanciare gli effetti negativi sulle bollette

Biscotti nel team del gruppo Logistica della Confindustria

● Guido Ottolenghi, noto petroliere ravennate, Presidente del Gruppo Tecnico Logistica, Trasporti ed Economia del Mare, ha reso noto l'inserimento del foggiano Nicola Biscotti nel team nazionale di Confindustria.

«Si tratta di una conferma per il prossimo biennio, assunta soprattutto in ragione dei risultati conseguiti nella fase operativa di progettazione appena conclusa e che ora entrerà nel vivo per la elaborazione delle sintesi necessarie " decisive nei prossimi mesi», dice Ottolenghi.

«Una nomina di grande prestigio, assunta d'intesa con il Presidente Confederale Bonomi, che conferisce un importante spazio di azione a Confindustria Foggia», sottolinea una nota della Confindustria foggiana.

«Continuerò ad offrire il mio contributo sul versante tecnico in cui lavoro da una vita, sulla scia degli insegnamenti di mio nonno e mio padre. Adesso non posso che ringraziare Bonomi ed Ottolenghi per una fiducia che spero di onorare», ha affermato Biscotti, già presidente di Confindustria Foggia e della società consortile «Patto di Foggia».

Nicola Biscotti, Presidente nazionale di Anav, l'Associazione Nazionale Autotrasporti Viaggiatori, guida un consolidato gruppo nel settore dei trasporti di persone.

«Auguro a Nicola Biscotti di continuare un percorso che non potrà non portare che benefici - ha dichiarato il Reggente di Confindustria Foggia, Ivano Chierici - anche per la grande esperienza che ha maturato in un percorso lusinghiero, fatto di coerenza e passione».

ECONOMIA E IMPRESE

LA ZONA ECONOMICA SPECIALE

COME FUNZIONA

Dalla Scia all'intervento imponente nelle aree perimetrare, l'unico interlocutore sarà il commissario che attiverà i vari enti

SEMPLIFICAZIONI E AGEVOLAZIONI

Previsto iter spedito con tempistiche dimezzate, credito d'imposta dal 25 al 45%. Ma non mancano dubbi operativi

Puglia, ecco lo Sportello digitale Zes

Dal 5 settembre istanze telematiche «rapide» per le aziende che vogliono investire

NICOLA PEPE

● Il conto alla rovescia è iniziato, è visto come un click day per le imprese che vogliono liberarsi dai lacci della burocrazia, la vera nemica dell'economia. Dalla holding alla piccola impresa artigianale hanno annotato sul calendario la data del 5 settembre: è il giorno in cui la Zes, la Zona economica speciale Adriatica interregionale Puglia (tranne Taranto) e Molise attiverà lo Sportello unico digitale. Una «creatura» del ministro uscente del Sud, **Mara Carfagna**, che in un anno e mezzo ha rivitalizzato una legge varata cinque anni fa e rimasta al palo per tanto tempo.

Cosa è lo Sportello unico? E' una sorta di sostituto del «Suap» nelle aree che ricadono nel territorio della Zona

economica speciale, in cui ciascuna impresa potrà presentare la sua richiesta per apertura o ampliare la propria attività. Ad annunciare l'avvio dello Sportello, con una comunicazione inviata a imprese, associazioni di imprese, sindacati e stakeholders, il commissario straordinario della Zes Adriatica, l'ing. **Manlio Guadagnuolo**, nominato il 26 aprile con un decreto di **Mario Draghi** «bollinato» dalla Corte dei conti un mese dopo.

«Piccole, medie e grandi imprese - si legge nella lettera a firma del commissario - potranno presentare istanza di Autorizzazione unica per realizzare "in tempi Zes" i propri programmi e progetti di investimento nelle aree ricomprese nella perimetrazione della Zes». Nasce, insomma, quella che Guadagnuolo chiama «da bu-

rocrazia amica delle imprese, occasione unica e irripetibile».

Il perché è presto detto: il Commissario Zes sarà l'unico interlocutore per le imprese interessate agli investimenti; l'autorizzazione unica assorbirà e sostituirà tutti i vari pareri, evitando alle imprese «gravosi pellegrinaggi presso i vari Enti»; tempi certi, rapidi e più che dimezzati, grazie alle semplificazioni amministrative, ai termini perentori, al silenzio assenso. L'autorizzazione unica, per legge, costituisce variante urbanistica. A partire dal 5 settembre sia per la semplice Scia (ogni intervento che ricade in area Zes non dovrebbe passare più dal Suap del Comune di riferimento) sia per l'intervento più complesso, bisognerà compilare il modello telematico nel quale sono compresi tutti i vari passaggi burocratici. Per l'impresa, quindi, l'interlocutore sarà solo uno, il Commissario, che nel momento di deposito telematico della istanza avrà un tempo massimo a disposizione (dovrebbe essere 45 giorni nei casi più complessi) per far partire il coinvolgimento di altre istituzioni attraverso lo strumento della conferenza di servizi in «modalità asincrona».

E veniamo alle agevolazioni fiscali. Tra queste, il credito d'imposta sull'intero valore dell'investimento (compreso l'acquisto del suolo e/o degli immobili eventualmente su di esso esistenti) - pari al 45% per le piccole, 35% per le medie e 25% per le grandi imprese - la riduzione dell'Ires del 50%. Ma non è tutto: a questo vanno aggiunti «i vantaggi derivanti dalla riduzione/azzeramento degli oneri comunali grazie ai

kit localizzativi (in corso di definizione tra il Commissario e i Comuni interessati), i contratti di sviluppo, "il pacchetto Zes" in via di programmazione tra il Commissario ZES e le Regioni Puglia e Molise (nell'ambito dei Por 2021-2027)».

Come tutte le novità, non mancano i dubbi e le incertezze. La notizia dell'attivazione dello Sportello unico digitale sta suscitando molto interesse nel mondo economico, sollecitando anche gli interessi (meno legittimi) di qualche speculatore probabilmente più orientato alle ripermite delle aree Zes Adriatica, il cui sito è on line (<https://adriatica.zes.gov.it>) e contiene una parte delle informazioni utili.

Ci spieghiamo meglio. Attualmente le aree della Zes Adriatica interessano 27 Comuni pugliesi (in tutte le province tranne Taranto) e 11 del Molise. Nell'area pugliese, le zone della zes (che non sempre coincidono con le aree industriali o retroportuali) comprendono complessivamente poco meno di 3mila ettari. Ma non tutte le aree sono assegnate il che si traduce in oltre 260 ettari da assegnare ad altrettante zone con meccanismi spiegati nell'altro articolo pubblicato in questa pagina. A conti fatti, la Puglia (cioè il Commissario Zes) si ritroverà almeno 350 ettari a disposizione da riassegnare visto che altri 80 ettari deriveranno da una «scrematura» delle aree attualmente perimetrare.

Vista così, insomma, l'attivazione dello Sportello unico sembra il classico «miracolo» ma il vero banco di prova sarà a partire dal 5 settembre. Indubbiamente il Commissario, e l'Agenzia per la Coesione territoriale che ha il monitoraggio delle 8 Zes (in Puglia ricade un'altra Zes, la Ionica, con competenze nel Tarantino e nella Basilicata), dovranno rimbocarsi le maniche per trasformare gli annunci in fatti concreti.



COMMISSARIO M. Guadagnuolo

Puglia e Basilicata sul trono nazionale nella produzione di energie rinnovabili

Il Tacco d'Italia è in testa per gli impianti fotovoltaici. La Lucania primeggia per l'eolico

GIANPAOLO BALSAMO

● La Puglia e la Basilicata come serbatoio energetico del Paese possono offrire il loro importante contributo non solo per il raggiungimento dei target energetici e climatici del 2030 ma, anche, per fronteggiare la crisi energetica causata dal conflitto tra Russia e Ucraina.

Il Sud (la Puglia e la Basilicata in particolare) riveste, inoltre, un ruolo strategico per il raggiungimento degli obiettivi relativi alle fonti green del Pnrr che contiene una specifica misura per lo sviluppo delle rinnovabili con lo stanziamento di 5,9 miliardi di euro finalizzati ad incrementare la quota di energia green in linea con i target europei e nazionali di de-carbonizzazione.

A rilevare le potenzialità di generazione elettrica da fonti green del Tacco d'Italia e della Basilicata è il «Panorama economico di mezz'estate del Mezzogiorno», il consueto dossier pubblicato da Srm, Centro Studi col-

legato al gruppo Intesa Sanpaolo, che fornisce una narrazione diversa di un Mezzogiorno che propone realtà innovative e prospettive di crescita, individuando numeri inaspettati circa la realtà economica e produttiva meridionale e fornendo spunti di riflessione ed indirizzi per la ripartenza del Paese.

Dall'esame dei dati riportati nel dossier nazionale, il Mezzogiorno si conferma un'area strategica dal rilevante potenziale di generazione elettrica da fonti green. Da una fotografia della potenza cumulata installata da fonti energetiche rinnovabili (idroelettrico, eolico, solare, bioenergie e geotermoelettrico) emerge che il Sud pesa per il 40% del totale. Nel Meridione, infatti, si concentra, inoltre, poi il 26% della nuova potenza fotovoltaica (ed il 24% dei nuovi impianti) ed il 95% della nuova potenza eolica (ed il 91% dei nuovi impianti). Tra le regioni, la Puglia è in testa con 60 MW installati di fotovoltaico, seguono Sicilia e Campania.

Il «tacco» d'Italia è la seconda regione in

Italia per potenza installata di impianti a energia rinnovabile, davanti c'è solo la Lombardia grazie soprattutto all'idroelettrico ereditato dal secolo scorso.

Per l'eolico, figura in testa la Basilicata con 135 MW installati, seguono Puglia e Sicilia.

Il parco di generazione delle fonti rinnovabili ha continuato a crescere costantemente anche negli anni impattati dalla pandemia e la crescita delle rinnovabili è proseguita anche nel primo trimestre 2022: a tal riguardo, come detto, Basilicata e Puglia si confermano due regioni particolarmente importanti.

Agli inizi di agosto, il Consiglio dei Ministri, su proposta di Mario Draghi, ha deliberato l'approvazione del giudizio positivo di compatibilità ambientale per altri undici progetti di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da energia eolica, per una potenza complessiva pari a circa 452 MW. Nel dettaglio, si tratta di otto progetti da realizzare in Puglia e tre in Basilicata.

Tutto fa pensare, insomma, che la corsa all'oro delle rinnovabili, dopo il brusco stop degli scorsi anni, potrebbe ora subire una impennata improvvisa, alimentata dagli effetti degli ultimi eventi. Alle difficoltà generate dalla pandemia si sono aggiunte quelle legate al conflitto tra Russia e Ucraina che hanno aggravato le fragilità macroeconomiche del Paese generando un nuovo shock alla ripresa. Le approvazioni e le concessioni di autorizzazioni di impianti di energia pulita sono dunque un punto cruciale su cui si giocherà la partita delle rinnovabili in Italia nei mesi a venire.

ENERGIA GREEN La Puglia è in testa con 60 MW installati di fotovoltaico, seguono Sicilia e Campania. Per l'eolico, figura in testa la Basilicata con 135 MW installati

CARO BOLLETTE

LE AZIENDE PIÙ «ENERGIVORE»

PREZZO DEL GAS ALLE STELLE

Le due più grandi realtà industriali del Foggiano, oltre 4,5 milioni di quintali, davanti a una crisi di produzione mai affrontata

SOS AL GOVERNO

L'associazione degli industriali: «Più di tutti sono causa di gravi problemi i rincari esponenziali, addirittura oltre il 1000%»

PRIMO BACINO NAZIONALE La trasformazione del pomodoro, in Capitanata si produce il 10% di pelati e conserve del totale prodotto al Sud, il resto della produzione meridionale viene trasformato nelle aziende campane



Le industrie del pomodoro sull'orlo di una crisi di nervi

Princes e Rosso Gargano: «Costi fuori controllo». Anicav: «Così non reggiamo»

● Aziende «energivore» sull'orlo di una crisi di nervi in Capitanata. Soffre particolarmente l'industria del pomodoro. Princes e Rosso Gargano, le due più grandi realtà industriali da oltre 4,5 milioni di quintali trasformati, accusano «costi fuori controllo», ma la produzione non può essere fermata per l'alta deperibilità del prodotto. Ma i conti si faranno alla fine e si preannunciano molto salati per la filiera.

«In un'ottica di filiera integrata - afferma Gianmarco Laviola, amministratore delegato di Princes Industrie alimentari - bisogna considerare l'impatto dovuto all'incremento del costo dei fertilizzanti (+170%) ma anche dei materiali per la conservazione del pomodoro lavorato: si va dal +30% del vetro, al +15% del tetrapak fino al +60% delle confezioni in latta. Questo per dare una visione più precisa ma ancora parziale in quanto andrebbero considerati, per esempio, anche i costi di trasporto. Quello che incide di più - afferma l'ad di Princes - invece, direttamente sui costi di produzione è il



PRINCES L'ad Gianmarco Laviola

«TUTTO AUMENTATO»

Laviola: «Più 170% il costo dei fertilizzanti, 30% il vetro, 15% il tetrapak, 60% le confezioni in latta»

costo dell'energia elettrica (aumentata del 300% rispetto all'anno scorso) e del gas (oltre il +1000%, cioè più di 10 volte quanto pagavamo l'anno scorso). Se consideriamo che Princes Industrie Alimentari, al pari delle altre industrie di trasformazione di pomodoro, è un'azienda «energivora» cioè che, per il particolare processo produttivo si trova a consumare alti volumi di energia in poche settimane, gli impatti sui costi di produzione sono elevatissimi».

La filiera del pomodoro rischia il default, lo denuncia anche l'organizzazione degli industriali Anicav che sollecita il governo a intervenire. «Quanto accaduto negli ultimi mesi lasciava presagire che la campagna di trasformazione del pomodoro 2022 sarebbe stata caratterizzata da grandi difficoltà, ma la realtà che si sta presentando è di gran lunga peggiore. Il comparto è letteralmente in ginocchio a causa dei costi di produzione del tutto fuori controllo. L'incremento vertiginoso dei prezzi dell'energia - afferma il

direttore generale Giovanni De Angelis - è quello che balza subito all'occhio. Il costo del gasolio ha fatto lievitare quello del trasporto, ma più di tutto il resto stanno causando gravi problemi i rincari esponenziali, addirittura oltre il 1000%, del gas metano, il più utilizzato negli stabilimenti di produzione delle conserve di pomodoro. E ancora, l'acciaio, necessario per la produzione delle scatole che rappresentano il principale contenitore dei nostri prodotti, il vetro, la carta e le vernici per le etichette, cartone, plastica e legno per gli imballaggi secondari. Tutto sta registrando aumenti a doppia cifra».

«È assolutamente necessario un intervento a tutela delle imprese da questa pericolosa deriva che presenta una evidente componente speculativa - l'appello di Anicav - in special modo per quanto riguarda il caro bollette. Bene il credito d'imposta, ma non è sufficiente. Pur consapevoli che questa sarebbe stata una campagna difficile non immaginavamo di arrivare a queste proporzioni».

GINO LISA

SUL FOGGIA-MILANO

RISPOSTA OK DEI PASSEGGERI

Arrivato il nuovo mezzo antincendio, sarà utilizzato per i nuovi collegamenti. Comprati anche biglietti sulle tratte di febbraio e marzo

I COLLEGAMENTI DISPONIBILI

Quattro voli da Foggia per Malpensa (lunedì, mercoledì, venerdì e domenica), dal 2 dicembre anche due collegamenti per Torino

Prenotato il 50% dei posti disponibili

Lumiwings: «Pianificazione ok fino a dicembre, potremmo inserire nuove frequenze»

● È arrivato «Buffalo» all'aeroporto Gino Lisa, il nuovo mezzo antincendio già pronto per i nuovi voli di linea. A poco più di un mese dal primo decollo (Foggia-Milano Malpensa, venerdì 30 settembre ore 18.25), si muove la macchina organizzativa per dotare lo scalo dei mezzi necessari per essere pronto a ricevere l'aereo della compagnia Lumiwings che opererà dal Gino Lisa con un Boeing 737 da 139 passeggeri. Operazioni in corso, anche se lo scalo di viale degli Aviatori non offre al momento uno spaccato di grande operatività, a parte i voli di aviazione generale di cui riferiamo in pagina. «Qualcosa si muoverà non prima della metà di settembre», rispondono fiduciosi gli addetti di Aeroporti di Puglia che si occupano di prestare assistenza agli equipaggi dei voli turistici in arrivo che è comunque già qualcosa dopo anni di abbandono e di rassegnazione in quegli spazi. Si muove qualcosa anche nell'aerostazione: è stata rimossa la barriera che delimitava lo spazio in cui ai tempi dei voli della Darwin Airline c'era il bar dell'aeroporto. Dopo qualche invito andato a vuoto, Aeroporti di Puglia avrebbe infatti trovato la ditta cui affidare il servizio, i lavori perciò possono cominciare.

E veniamo ai voli, il vero piatto succulento di questa prima tornata. Numeri importanti quelli finora registrati dalla compagnia greca che può annoverare il «tutto esaurito» sul volo dell'andata e su diverse altre tratte in partenza da Malpensa e per il ritorno. I foggiani, ma anche tantissimi cittadini residenti in altre province (Molise soprattutto), non hanno perso tempo a prenotare i biglietti approfittando anche dei costi abbordabili nelle varie classi "air class" (solo bagaglio a mano cambio prenotazione con penale), "shine class" (bagaglio a mano più bagaglio in stiva, rimborso biglietto con penale e neonati fino a

2 anni gratis) e "chance class" (bagaglio a mano più altri due in stiva, rimborso biglietto con penale e neonati gratis).

Positivi i riscontri, confermano dalla compagnia: «Fino a dicembre abbiamo il 50% di riempimento dell'aereo», risponde alla Gazzetta Chiara Rebughini, direttore commerciale di Lumiwings. «Stiamo vendendo i biglietti anche per febbraio e marzo '23. Siamo molto soddisfatti, per il momento ci limitiamo a registrare il flusso di richieste in arrivo ma non è escluso che grazie a questa risposta si possa accelerare qualche altra pianificazione che avevamo in mente di varare più in là». Lumiwings alla luce della già considerevole affluenza sui quattro voli da Foggia per Malpensa (lunedì, mercoledì, venerdì e domenica) e dei ritorni dall'hub milanese nelle stesse giornate valuterà di aumentare il numero di frequenze da Milano ma anche da Torino, collegamento quest'ultimo che partirà il 2 dicembre (al momento con voli il venerdì e il lunedì). «Tutto dipenderà dalle richieste - dice Rebughini - ma se i numeri dovessero continuare a confortarci in tal senso si potrebbero fin da ora varare nuove soluzioni». Tra le ipotesi, richieste molto caldegiate dai passeggeri «business», la possibilità di salire sul volo per Milano al mattino per ritornarvi la sera, in giornata, possibilità attualmente preclusa (il ritorno è posticipato di due giorni nell'attuale pianificazione, a meno che non si voglia salire sul volo del ritorno che parte esattamente un'ora dopo dall'arrivo). «Il volo andata/ritorno in giornata non sarà immediato - chiarisce la responsabile commerciale - ma ci stiamo pensando».

La pianificazione "winter" (inverno) resterà in piedi fino a marzo, poi scatterà il piano estivo che si preannuncia già molto interessante alla luce delle premesse fin qui già ottenute.



ECCO «BUFFALO» Il nuovo mezzo antincendio sulla pista del Gino Lisa, sarà impiegato per i voli di linea